



GIORNATE
degli AUTORI

LUCE CINECITTÀ
presenta

IL QUIETO VIVERE

UN FILM DI
GIANLUCA MATARRESE



con MARIA LUISA MAGNO IMMA CAPALBO CARMA MAGNO CONCETTA MAGNO FILOMENA MAGNO SERGIO BIAGIO TURANO GIORGIO PUCCI

una coproduzione italo-svizzera FABER PRODUZIONI STEMAL ENTERTAINMENT con RAI CINEMA coprodotto da ELEFANT FILMS e RSI RADIOTELEVISIONE SVIZZERA in collaborazione con BELLOTA FILMS opera realizzata e distribuita con il contributo del FONDO PER LO SVILUPPO DEGLI INVESTIMENTI NEL CINEMA E NELL'AUDIOVISIVO - MINISTERO DELLA CULTURA - DG CINEMA E AUDIOVISIVO soggetto GIANLUCA MATARRESE scritto da GIANLUCA MATARRESE NINO MORABITO prodotto da DONATELLA PALERMO ALEX IORDACHESCU organizzazione PATRICH GIANNETTI montaggio JACOPO QUADRI fotografia KEVIN BRUNET musiche originali CANTAUTOMA edite e prodotte da ALA BIANCA PUBLISHING montaggio audio MAYA BAUR YATONI ROY CANO VALENTIN DUPANLOUP mixage DENIS SÉCHAUD colorist DIEGO DIAZ regia GIANLUCA MATARRESE una distribuzione LUCE CINECITTÀ

Rai Cinema

MIC

LUCE CINECITTÀ

RSI

Bellota films

ALABIANCA

M24

RAI

Mediawan rights

LUCE CINECITTÀ

10+



GIORNATE
degli **AUTORI**

EVENTO SPECIALE – FUORI CONCORSO

FABER PRODUZIONI, STEMAL ENTERTAINMENT e RAI CINEMA

Presentano

IL QUETO VIVERE

un film di **Gianluca Matarrese**

scritto da **Gianluca Matarrese** e **Nico Morabito**



QUI LE FOTO DEL FILM

in uscita il 12 marzo distribuito da



Ufficio stampa film – PUNTOeVIRGOLA - info@studiopuntoevirgola.com - 06.45763506

Luisa - Maria Luisa Magno

Imma, la cognata – Immacolata Capalbo

Andrea Magno, il fratello – Andrea Gianni Magno

La mamma - Antonietta Giuseppina Mancuso

Zia #1 - Carmela Magno

Zia #2 - Concetta Magno

Zia #3 - Filomena Magno

Zia #4 – Teresa Falco

Zio #1 – Francesco Matarrese

Zio #2 – Francesco Magno

Zio #3 – Vincenzo Zampino

Zio #4 – Antonio Magno

Maresciallo - Sergio Turano

Carabiniere - Giorgio Pucci

Cugina #1 – Stefania Turano

Cugina #2 – Angela Jolanda Minisci

Cugina #3 – Domenica Angela Magno

Bambino – Giuseppe Pucci

Figlia Luisa #1 – Francesca Locanto

Figlia Luisa #2 – Federica Locanto



CAST TECNICO

Regia	Gianluca Matarrese
Sceneggiatura	Gianluca Matarrese Nico Morabito
Montaggio	Jacopo Quadri
Fotografia	Kevin Brunet
Suono	Alberto Bellini
Organizzazione	Patrich Giannetti
Musiche originali	Cantautoma edite e prodotte da Ala Bianca Publishing
Prodotto da	Donatella Palermo con Alex Iordachescu
Una co-produzione	Faber Produzioni e Stemal Entertainment con Rai Cinema / Elefant Films con RSI
In collaborazione con	Bellota Films
In collaborazione con	Calabria Film Commission
Vendite internazionali	Mediawan Rights
Ufficio stampa Italia	PUNTOeVIRGOLA
Distribuzione Italia	LUCE CINECITTA'
Durata	87'



*Una storia basata su eventi troppo meschini per essere inventati
e troppo assurdi per essere veri.*

“Il Quietto Vivere” racconta una guerra di famiglia. Non una famiglia qualsiasi, quella del regista...

Protagoniste del film di **Gianluca Matarrese** sono infatti le sue cugine, **Maria Luisa Magno** e **Imma Capalbo** (cognate tra loro), sua madre **Carmela Magno** e le zie **Concetta** e **Filomena**, i cugini **Sergio Turano** e **Giorgio Pucci** e tutti i parenti del Cozzo.

*“Il Quietto Vivere” nasce da una storia vera, vissuta tra le mura della mia famiglia – racconta **Matarrese**. In un borgo calabrese dove il rancore è quotidiano e il conflitto è sacro, racconto la guerra domestica tra due cognate, Luisa e Imma. Attraverso un linguaggio che fonde documentario, finzione e teatro, metto in scena un universo chiuso e iper-reale, **dove ogni lite è una performance e ogni pranzo un campo di battaglia**. Con ironia e crudeltà, esploro l’anticamera del crimine, quel momento sospeso in cui la tragedia del reale può ancora essere evitata, forse, grazie al cinema».* Dopo il successo di **“GEN_”**, presentato al Sundance, unico italiano in Concorso, **Gianluca Matarrese** torna al cinema con **“IL QUIETO VIVERE”**, Evento Speciale Fuori Concorso alle **Giornate degli Autori**, scritto con **Nico Morabito**, una co-produzione **Faber Produzioni** e **Stemal Entertainment** con **Rai Cinema / Elefant Films** con **RSI**, prodotto da **Donatella Palermo** con **Alex Iordachescu**, in collaborazione con la **Calabria Film Commission** e uscirà in sala dal **12 marzo**, distribuito da **Luce Cinecittà**.



*Da dieci anni un condominio è teatro di una guerra di famiglia.
Non una famiglia qualsiasi.
La mia famiglia
Gianluca Matarrese*

Ogni famiglia è infelice a modo suo, soprattutto quelle costrette a convivere nella stessa palazzina di un borgo calabrese dove l'odio si tramanda come un'eredità. In questa famiglia, la più infelice è Luisa Magno: 50 anni, ribelle, precaria, madre affettuosa ma in guerra con tutti. Soprattutto con Imma, la cognata: più giovane, più bella, più inserita, e ormai sua ossessione quotidiana.

Imma, dal canto suo, si sente vittima di un'ingiusta persecuzione. Se lei racconta per ore le angherie subite, Luisa taglia corto: Imma è solo una poco di buono. Mentre le due donne si sfidano tra denunce e insulti, tre zie anziane, un coro tragicomico, cercano disperatamente di riportare la pace.

Il loro tentativo prende la forma di un "processo" familiare, a metà tra rito sacrificale, terapia di gruppo e tarantella purificatoria. Luisa e Imma si affrontano nel duello finale, in un crescendo dove realtà e finzione si confondono.

Il quieto vivere è una commedia feroce che esplora l'anticamera del crimine: quel punto di rottura in cui tutto può succedere, ma ancora non è successo.



Il Quietto Vivere è una commedia feroce, a tratti drammatica, dai toni di farsa burlesca, che gioca abilmente con il realismo, il paradosso e l'assurdo.

Il film si ispira a persone e fatti reali. "Il Cozzo" esiste davvero: è il luogo dove vivono i miei parenti. Anche se sono nato e cresciuto a Torino, le mie radici sono in Calabria, terra d'origine dei miei genitori. Ho sentito il bisogno di raccontare questa storia mentre lavoravo al mio primo film, un documentario narrativo, in cui ho seguito per cinque anni il crollo finanziario dell'azienda familiare nel Nord Italia. In quel viaggio, mi sono spinto nel Sud per esplorare le origini della mia famiglia.

La crisi, soprattutto quella familiare, è sempre stata al centro della mia ricerca artistica: eredità, rancori, conflitti generazionali, il rapporto con le radici (restare o partire?), il successo e la caduta... questi temi emergono costantemente dal mio inconscio creativo.

Il mondo che descrivo è un microcosmo arcaico, chiuso agli stimoli esterni, che si autoalimenta di forze interne. Qui abitano personaggi al limite del paradosso, appartenenti a una galleria di archetipi calabresi. Questi individui si trovano a vivere situazioni assurde e amaramente comiche, che danno al film, impostato su un realismo sociale, quei toni di farsa tipici della black comedy.

Per non sprofondare nell'aridità, i personaggi animano il presente con il teatro: litigi e scontri diventano il mezzo per creare narrazione. In Calabria, terra del sud più profondo, si urla sempre: c'è chi sbaglia, chi si offende, chi viene condannato. Il conflitto è necessario per ristabilire la pace e mantenere un equilibrio precario. E tutto questo è sacro, perché fa parte del "quieto vivere".



Luisa, mia cugina, appartiene a questo universo. Da bambino la osservavo, affascinato dal suo modo di distaccarsi dal mondo che ci circondava in Calabria. Come scrive lei stessa su Facebook, Luisa è “unica e rara”. Possiede una modernità di pensiero, involontaria, che, se presa alla lettera, la renderebbe un personaggio scomodo, folle forse. Ma esplorando la sua profonda natura, lasciandosi guidare nel mondo filtrato dal suo sguardo, emerge un personaggio universale, impossibile da non amare.

La sua è una parabola di solitudine, non desiderata ma irrimediabile.

Il suo modo di raccontare la realtà, dipingendola con colori brillanti, è affascinante. Si investe di una grande libertà, senza limiti, come un buffone di corte, come nella satira. Le sue parole si scontrano con i valori tradizionali del contesto in cui vive, e mi sono spesso chiesto: come può una persona così oppositiva sopravvivere in un ambiente che le è costantemente ostile? Per sopravvivere bisogna, per forza, essere rivoluzionari. E allora perché per Luisa non cambia mai nulla? Perché tutto resta immobile?

Ciò che mi conquista di più di Luisa è la sua capacità di narrazione: è una cantastorie magnetica, teatrale, capace di far visualizzare quello che racconta come fosse un film. Con la sua ironia riesce a narrare l'inenarrabile: atti violenti, pensieri scomodi, desideri agitati. Voglio dare voce a questo talento, esplorando i confini dello storytelling o, meglio, della storia orale, che nella tradizione del sud Italia e specie nei contesti rurali, diventa arte e mestiere.



Nel mio percorso di regista, dal punto di vista del linguaggio, ho cominciato partendo dal cinema del reale per arrivare alla struttura drammaturgica, alla scrittura, investigando ciò che mi sta attorno, interrogando coloro che mi stanno a cuore, individuando la narrazione proveniente dalla realtà.

Poi, spingendo l'indagine sempre più lontano, ho capito che il mio bagaglio teatrale era lo strumento principale del metodo di creazione, fino a quando non ho trovato una chiave di lavoro, dove il procedimento stesso diventa il racconto, come nel mio ultimo film *L'Expérience Zola*. In quest'ultimo film ho esplorato le frontiere del reale, divertendomi a spaesare lo spettatore, scardinando tutti i punti di riferimento, azzardandomi a mettere in discussione quel patto sacro tra regista e spettatore: cosa sto guardando? Un documentario, una finzione, entrambe le cose, nessuna delle due?

Ho capito che **per me fare cinema è un grande laboratorio**, o per lo meno è così che mi piace concepirlo. *Il Quieto Vivere* è la vera sintesi di tutti questi ingredienti, ma vuole essere anche un nuovo cantiere di ricerca per spingersi oltre questa frontiera sfocata in cui mi piace perdersi e far perdere tutti.

Nei miei primi film, lavorando con il co-sceneggiatore Nico Morabito, il cinema del reale assumeva il sapore della finzione: i personaggi venivano costruiti e strutturati a partire da ciò che mi offrivano di loro stessi, come se fossero stati inventati durante la scrittura. Successivamente ho lavorato con attori abituati a vestire i panni di un personaggio. E ho mischiato le carte, dove i livelli si confondono, "mise en scène" e "mise en abyme", le vere storie di vita degli attori s'intrecciavano con quelle dei loro racconti. Ne *Il Quieto Vivere* vorrei fare un passo ulteriore, far coabitare entrambe le cose, far dialogare l'attore sociale con l'attore di finzione. E come l'uno può rivelare l'altro.



Usando l'esperienza del documentario, arricchita da tecniche di immersione proprie del lavoro laboratoriale con attori professionisti, ma impiegando attori non professionisti, cioè la mia famiglia, ho voluto costruire una finzione "vera", dai toni di un cinema del reale. Un gioco familiare, ma condotto con rigore. Non si è trattato di inserire attori in una realtà ricostruita (un set) da filmare dall'esterno: al contrario, il processo è stato inverso e mimetico.

Abbiamo costruito, con discrezione, un dispositivo finzionale intorno a una realtà già esistente. Siamo intervenuti in punta di piedi, creando la finzione dall'interno sfruttando gli elementi del reale e senza mai violare la verità del reale. Il risultato è una verità talmente forte da poter sembrare inventata e invece non perde mai il legame profondo con ciò che è reale. **È stato, in un certo senso, come mettere in scena un reality cinematografico**, un formato di cui conosco bene le dinamiche e le potenzialità come esercizio di osservazione, relazione e scrittura dal vero. Un reality senza spettacolarizzazione, in cui la vita entra nella finzione e la finzione si modella sulla vita. Gli interpreti, pur non essendo professionisti, sono stati guidati come in un laboratorio teatrale vero e proprio, dove si improvvisa a partire da situazioni familiari e da altre meno note, ma sempre con precisione, cura e ascolto. Per anni ho ascoltato e registrato i racconti di Luisa. Ho subito pensato che sarebbe stato giusto restituirli mettendo in scena le azioni di cui parlava, come si farebbe con un soggetto cinematografico tradizionale.



Mi interessava un'altra dimensione: quella della parola come forza evocativa, come veicolo di immaginazione e di memoria. Nei suoi racconti, così precisi, dettagliati, ripetuti nel tempo come un copione, vedevo tutto: i gesti, i luoghi, le espressioni, gli odori. Ho capito che volevo celebrare quella teatralità naturale delle donne che conosco, di mia madre, delle mie zie, delle donne del Sud. **Quella capacità tutta orale, da storyteller, in cui la vita diventa racconto, e il racconto diventa scena. La loro è una performance costante, e la vita è il loro palcoscenico.**

Per questo ho scelto di ispirarmi anche alla tragedia greca. Una caratteristica ricorrente della tragedia classica è che gli eventi più violenti o centrali dell'azione drammatica non vengono mai mostrati direttamente in scena, ma raccontati da un messaggero o da un personaggio dopo che sono avvenuti. L'azione accade "fuori scena". Nella tragedia, come in questo film, ciò che conta non è tanto la progressione orizzontale degli eventi, ma il movimento verticale, interiore, della parola. I personaggi sono consumati da dubbi, responsabilità, desideri di giustizia o vendetta. Anche in Il quieto vivere l'evoluzione narrativa è minima: l'apparente staticità nasconde un'intensità profonda. **Il tempo è sospeso, come nei monologhi tragici, e il conflitto si consuma dentro chi parla.**



In questo film, però, ciò che muove davvero tutto è la parola. Una parola che non descrive, ma costruisce mondi. Che non commenta, ma crea. E che, nella sua ripetizione rituale, nelle sue metafore, nei suoi silenzi, è già teatro.

Gli exploit delle protagoniste, i loro scoppi d'ira, le confessioni, le ripicche e le rivendicazioni, sono vere e proprie performance, atti teatrali involontari. Non recitano per la macchina da presa: è la loro stessa vita a essere un palco, un'arena domestica dove la narrazione prende forma nel momento stesso in cui viene vissuta. È **un teatro della realtà che non ha bisogno di copione, perché il copione è già inscritto nei loro corpi, nei loro gesti, nelle parole dette e non dette**. In questo senso, "Il Quietto Vivere" non è solo un film: è la documentazione di un'esistenza già performativa, di una messinscena che esiste a prescindere dal cinema, e che il cinema si limita a catturare, con rispetto e stupore.

Il quieto vivere è cinema, prima di tutto. Anche se è una realtà che si è presentata a me nella sua più autentica teatralità, fatta di gesti rituali, ripetizioni, racconti incarnati, una realtà che sembrava già messa in scena. L'ho guardata attraverso un obiettivo. E ho cominciato a vederla in modo diverso, quasi con sorpresa, ne ho colto la sua drammaturgia. **Era una drammaturgia travolgente, inaspettata, e non l'avevo scritta io: si creava e si trasformava da sola, sotto i miei occhi.**

Qualcosa che conoscevo benissimo: la mia famiglia, i miei parenti, le loro dinamiche, i loro racconti. Una storia mi apparteneva da sempre. Ogni volta che la osservavo, mi sembrava di assistere a qualcosa di altro. A volte a una tragedia greca, penso a *Elettra* o *Le Fenicie*, dove il conflitto tra due donne si accende di un odio antico. Altre volte ritrovavo il minimalismo familiare di Yasujiro Ozu, la violenza emotiva di *Sussurri e grida* di Bergman, le lacerazioni di *Festen*, i risentimenti feroci di *Eva contro Eva*, lo scontro frontale di *A Separation*, persino la furia implorsa di *Un giorno di ordinaria follia*. **La vedevo e mi stupivo: era qualcosa che conoscevo profondamente, ma sembrava avvicinarsi sempre di più al teatro e al cinema che amo. Mi sono detto: questo va raccontato.** Non si può ignorare.



Due figure mi apparivano sempre più centrali, Luisa e Imma, teatrali, tragiche, comiche, irresistibili. Mi ricordavano attrici con una presenza viscerale, teatrale, carnale, donne in grado di reggere un'inquadratura senza dire una parola. Osservavo tutto questo e pensavo a quei riferimenti, ma non poteva esserci la raffinatezza delle sceneggiature dei grandi autori, né la padronanza tecnica delle grandi attrici. Eppure c'era qualcosa di impossibile da ignorare: un'energia grezza, sincera, viva. E io dovevo assolutamente trovare una forma per raccontarla.

Le mie zie, mia madre, sembravano un coro tragico. Si muovevano insieme, commentavano, assistevano, giudicavano. La loro presenza collettiva ha evocato in me una dimensione antica, arcaica. E mi è tornata in mente persino *La dea dell'amore* di Woody Allen, con il suo coro greco in un anfiteatro che fa da specchio e da contrappunto alla vicenda. Qui, come là, tutto sembrava già scritto, eppure succedeva davanti ai miei occhi, e davanti alla macchina da presa. Ed è qui che sono nate le idee del prologo e l'epilogo le uniche scene di finzione del film, girate in quel luogo meraviglioso del teatro del parco archeologico di Sibari.

Il documentario, per me, è questo. Non solo osservazione, ma scrittura visiva. Ho guardato la realtà con l'occhio del drammaturgo, sì, perché vengo dal teatro, e il teatro è la mia prima grammatica, il mio primo mestiere. Ma spero di aver filmato e composto con quello del regista. **Non volevo documentare il teatro della realtà: volevo trasformarla in cinema,** senza snaturarla, anzi, esaltandone la sua potenza espressiva.

Il film è girato interamente on location, valorizzando il territorio calabrese senza cadere nella cartolina. L'attenzione è rivolta ai dettagli che definiscono questo universo chiuso, alternando inquadrature sporche e ravvicinate a campi fissi e pittorici della natura rurale.

E poi c'è il cibo: ogni conversazione, ogni scontro avviene intorno a un tavolo, durante una cena, un pranzo di Natale, un cenone di Capodanno. **Il pasto diventa campo di battaglia. Se non si mangia, se ne parla. Il cibo come metafora del controllo, della pace apparente, del legame impossibile.** È lì che si gioca tutto.

La MUSICA occupa un ruolo centrale nella struttura narrativa. La rinnovata collaborazione con Cantautoma ha permesso di creare un universo sonoro che mescola la tradizione popolare a strumenti come tuba, ottoni, grancassa, evocando marce funebri e musicalità belliche. **Questo film è una tragedia greca contemporanea, e le voci femminili, come cori di donne di tutte le età, lo attraversano come un controcanto antico.**

CANTAUTOMA – note del musicista

La musica per *Il Quietto Vivere* nasce da un luogo remoto, pre-verbale, dove la voce umana è ancora urlo, richiamo, stregoneria. Come il film, è mossa da una forza arcaica, quasi primitiva, che tiene insieme il comico e il tragico, il furore e la tenerezza. Ho pensato al teatro greco, alle maschere, alle liturgie della vendetta familiare.

Un'ossessione cieca, una faida che si tramanda come una canzone popolare storta, sussurrata nelle cucine e gridata nei cortili.

Ho voluto dare un suono a questa tensione. A questa guerra domestica.

L'elemento bellico è affidato ai fiati: strumenti che nella storia annunciano l'assalto, mettono in fuga, scuotono il sangue.

Ogni personaggio ha un suo tema, come se ciascuno portasse un'armatura sonora. Le melodie li seguono, si deformano con loro, crescono o si disfano a seconda degli umori e delle illusioni.

E poi ci sono le voci. Voci umane, ma non educate. A tratti sguaiate.

Voci di donne, giovani, anziane, ambigue, che non cantano ma si espongono. A volte sembrano lamenti, a volte sentenze.

La voce come strumento di resistenza, evocazione, battaglia.

Vengo da un percorso che intreccia canzone d'autore e ricerca sperimentale, tra live elettronico, suoni concreti e arrangiamenti da camera disordinata.

Questa collaborazione con Gianluca mi spinge ancora più in là: in una dimensione in cui la musica non accompagna le immagini, ma le attraversa, le interroga, a volte le contraddice.

C'è poi una canzone, una sola, che cerca la sintesi. Una canzone-risoluzione, che raccoglie tutto questo caos, tutte queste faglie emotive, e le porta a un punto di non ritorno. È lì che la musica smette di spiegare e comincia a trasformare.

Come nel film, anche nella musica, la realtà non è mai netta: è un continuo sovrapporsi di piani, tra cinema, sogno e memoria.

Io non accompagno le immagini. Cerco di abitarle.



Nato e cresciuto a Torino si è trasferito a Parigi, nel 2002, all'età di 22 anni, dove ha completato gli studi di cinema e teatro. Si è laureato all'Università degli Studi di Torino e a Parigi 8, in storia e critica del cinema nordamericano e in scrittura audiovisiva, poi all'Ecole Internationale de théâtre Jacques Lecoq di Parigi nel 2005. Nel 2008 ha iniziato la sua carriera in televisione, come autore e regista di una serie

comedy per i canali OCS, trasmessa fino al 2012. Continua la sua attività di autore, reporter, coordinatore artistico, segment producer in una ventina di programmi televisivi. Il film *Il mio bacio come al cinema* ha vinto il premio Achille Valdata per il miglior cortometraggio al Torino Film Festival nel 2014. Il suo primo lungometraggio documentario *Fuori Tutto* prodotto da Agat Films & Cie - Rossofuoco Film e France Télévisions ha vinto il premio per il miglior film documentario italiano al Torino Film Festival nel 2019 ed è stato selezionato per I Nastri d'argento 2020.

Per France Télévisions ha diretto il documentario musicale sulla cantante Barbara Pravi, rappresentante dell'Eurovision 2020.

Il suo film *La dernière séance* è stato presentato alla Settimana Internazionale della Critica di Venezia e vincendo il Queer Lion Award 2021. È stato selezionato ad IDFA, Thessaloniki, e continua il suo tour internazionale.

Il film *Fashion Babylon* (prodotto anche da France Televisions) è stato presentato in anteprima mondiale al CPH-DOX nel marzo 2022 ed è stato programmato nel festival Hot Docs 2022, oltre a partecipare a circa 20 festival internazionali.

Il suo ultimo film *Il Posto* è stato presentato in anteprima a Visions du Réel ed è stato selezionato per il festival Hot Docs, DMZ in Corea del Sud. Il film è stato uno tra i film selezionati per il Premio David di Donatello e Nastri d'Argento.

Il suo cortometraggio *Pinned Into a Dress* ha aperto la Settimana Internazionale della Critica a Venezia 2022.

Oltre a *L'Expérience Zola*, presentato come Evento Speciale alle Giornate degli Autori e *Les beaux parleurs*, in concorso al Biografilm a giugno 2023, ha presentato nel 2025 *GEN_* al Sundance, in concorso, e in vari altri festival, tra cui Karlovy Vary, Salonicco, e Lovers di Torino.

BIO BREVE Gianluca Matarrese è nato e cresciuto a Torino da madre calabrese e padre pugliese, e dai suoi vent'anni vive a Parigi. Negli ultimi cinque anni ha diretto nove film selezionati in festival internazionali come Venezia, Sundance, Karlovy Vary, IDFA, CPH:DOX, Hot Docs, DMZ, Thessaloniki, Torino Film Festival, Visions du Réel, Festival dei Popoli, Cinéma du Réel. Ha ricevuto premi come il Queer Lion a Venezia e il Miglior Documentario Italiano al TFF. Collabora regolarmente con emittenti quali France Télévisions, Arte, RTS e RAI. Tra i suoi titoli principali: *Fuori Tutto*, *La dernière séance*, *Fashion Babylon*, *Il Posto*, *Les Beaux Parleurs*, *Pinned into a Dress*, *L'Expérience Zola*, *GEN_*.